

Ascensione: anno C

29 maggio 2022

Dagli Atti degli Apostoli

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Dal Vangelo secondo Luca, al capitolo 24

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

2022 Domenica dell'Ascensione Omelia

28 maggio 2022

Oggi celebriamo il giorno dell'Ascensione. E' un momento essenziale per la nostra vita cristiana.

Gesù dopo la Pasqua si accompagna di nuovo con i suoi discepoli e li educa, li conduce ad una più profonda esperienza spirituale. Nella Resurrezione di Gesù i discepoli comprendono, infatti, che la vita piena di luce, di senso, di unità con il Padre, che il Cristo ha svelato loro, non muore, ma è radicata nell'eterno. Essi comprendono come Gesù non li lascerà più, che Egli vive e vivrà per sempre con loro, in loro.

In questo periodo non breve che segue alla festività della Pasqua, noi avvertiamo con chiarezza come gli apostoli -e noi con loro -siamo coinvolti in un cammino profondo e impegnativo che ci tocca in profondità. La Pasqua – va considerato- è stata certamente per gli amici di Gesù un evento di profonda gioia, ma anche di radicale sconvolgimento:costituì infatti un passaggio improvviso in cui i discepoli dovettero prendere atto della condanna e della morte del Cristo, che segnò l'annientamento di tutto ciò che aveva reso la loro vita di una grandezza e bellezza ogni giorno più grande, illuminata com'era dalla presenza di Gesù, che rendeva viva e presente accanto a loro la presenza del Padre, di Dio stesso. Gli apostoli in questa esperienza tragica e durissima colgono però inaspettatamente dei segni sorprendenti della presenza di Gesù accanto a loro, segni che dapprima li turbano, segni a cui hanno difficoltà a credere, ma che infine s'impongono nella luce del Risorto e con Tommaso, loro compagno nel dubbio e nell'incredulità, possono consegnarsi a Gesù che riconoscono come loro signore e loro Dio.

Ma il Signore, che conosce il cuore degli uomini, sa come i discepoli- e noi con loro- abbiamo bisogno di un tempo di elaborazione, di una comprensione profonda di quanto hanno vissuto e raccomanda loro – come ci riporta la prima lettura tratta dal libro degli Atti - di non muoversi da Gerusalemme prima che sia donato loro lo Spirito Santo che li sosterrà, che porterà luce e che renderà più profondo e sicuro il loro cammino.

E questo cammino degli apostoli dalla disperazione alla gioia della Pasqua se non viviamo distrattamente, è anche il nostro cammino che riprendiamo certo ogni anno, ma che nel mutare delle condizioni di vita, risulta particolarmente complesso e impegnativo in un tempo di pandemia e di guerra. Anche noi dobbiamo dunque riprendere il cammino consapevoli del turbamento e dell'insicurezza che ci rende, in alcune ore, più fragili nell'attesa viva e attiva e nella preghiera che lo Spirito Santo ci illumini, dia profondità e luce al nostro talora inquieto vivere.

La Chiesa consapevole della complessità del cammino che dobbiamo percorrere ci propone due letture diverse sulla ascensione del Signore, la prima tratta dall'inizio del libro degli Atti e la seconda dal Vangelo di Luca.

Nel Vangelo l'evangelista Luca racconta come Cristo conduca gli apostoli verso Betania, il luogo forse dove hanno vissuto i momenti più alti della amicizia della comunione e mentre Gesù viene portato verso il cielo li benedice ed essi alla sua benedizione si "*prostrarono di fronte a Lui*", come scrive l'evangelista.

Altro **negli Atti degli Apostoli** è il racconto della Ascensione dell'evangelista Luca, che scrive che mentre Gesù, nell'ascendere verso il cielo, si sottraeva ai loro occhi sarebbero apparsi due uomini in bianche vesti che avrebbero annunciato loro che "*questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo*" "*verrà nello stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo*". Si inserisce dunque negli Atti il tema della seconda venuta sulla terra di Gesù che ritornerà, "*per coloro che l'aspettano per la loro salvezza*", come è detto nel passo della **Lettera agli Ebrei** che abbiamo letto seconda lettura della lettera agli Ebrei.

Ora la Chiesa ci chiama a riflettere proprio su questo momento dell'ascensione e su cosa abbia rappresentato nella vita di Gesù e in quella degli apostoli

L'ascensione è stata **per Gesù** l'orientamento costante di tutta la sua vicenda terrena e il compimento di tutta la sua vita. Egli ritorna al Padre, a quel Padre con cui era ed è una cosa sola, e che aveva cercato costantemente nella preghiera. Durante tutta la sua vita Gesù ha cercato infatti momenti di comunione intima con Dio. Sul monte Tabor Gesù incontra con tale pienezza il Padre da esserne trasfigurato, da vivere cioè nella piena dimensione divina la sua vita.

Ma l'ascensione di Gesù cosa ha **rappresentato per gli apostoli**? Per loro l'ascensione di Gesù segna certamente un momento essenziale. E' sì un momento di separazione da Gesù, ma una separazione non dolorosa, ma fonte di gioia, perché ai discepoli il Signore affida il compito di diffondere in ogni terra, nel mondo intero, e di affidare ad ogni uomo il messaggio di quella vita nuova, di quella vita in pienezza che essi hanno visto compiersi nel Signore.

E' giunta insomma l'ora per i discepoli di continuare la seminazione, di vivere e di fare vivere questa parola, di fare ardere il fuoco che Gesù aveva portato nel mondo.

Nel salire al Padre Gesù affida, ai suoi discepoli ai suoi amici, ed anche a noi ,quello che è stato il senso profondo della vita sua: la trasparenza in Lui della presenza di Dio, che essi hanno intuito e che hanno colto nella vita del Signore, e il suo profondo

l'orientamento verso la Luce, verso l'Amore che tutto supera e che tutto eleva. Al compimento della sua vita Gesù promette ai suoi amici il dono grande dello Spirito Santo, che ricorderà loro la sua parola, la sua tensione alta e ascensionale verso il Padre, che seminerà in loro luce e che darà forza alla loro testimonianza.

La festa dell'ascensione di Gesù ha un senso grande per noi perché il cammino di Gesù e dei discepoli è anche il cammino che ognuno di noi deve compiere nella vita.

Tutto il cammino della nostra vita è infatti un'ascensione, un cercare più vasti orizzonti, un cercare di ascoltare con maggiore intensità ciò che ci chiama ad allargare il nostro cuore, il nostro spirito

Cosa significa infatti l'ascensione per noi? Ce lo ricorda il nostro amico don Michele che dice che *“lo Spirito, silenziosamente presente ed operante in noi, ci accompagna nella faticosa ascesa al monte santo di Dio, verso un modo divino di essere. “Colui che ci ha chiamati all'essere cammina con noi”* -afferma don Michele. Dio ha posto in noi questo anelito ad ascendere *“Ascensiones in corde suo disposuit”*, come recita un versetto di un bel Salmo.

L'ascensione è infatti la legge fondamentale dell'essere, l'ascensione ci costituisce come uomini, ci fa uomini. Tutto ci spinge a superarci, ad andare oltre, a volgere lo sguardo più lontano, a guardare in alto.

L'ascensione, il salire dell'uomo, non è solo affidato alla scienza e alla tecnica che ci aprono, certo, orizzonti ignoti, che ci hanno mostrato la grandezza dell'universo, che hanno debellato malattie terribili, che ci fanno vivere più a lungo e meglio.

Ma se a tutto questo non si accompagna una crescita spirituale e morale, tutto può portarci a una vita disumana: ad una sempre maggiore disuguaglianza degli uomini fra loro, alle guerre, che diventano un costante mezzo a cui ricorrere per accrescere i privilegi di pochi, al persistere dello scandalo di popoli interi che muoiono di fame.

C'è un'ascensione spirituale che è, dunque, necessaria a ciascuno di noi, per giungere ad un'umanità più alta e profonda. Ci sono giorni infatti in cui tutto in noi ci sospinge verso il basso: siamo come schiacciati dalla pesantezza di preoccupazioni, da una tristezza, da un inaridimento, da uno svuotamento a cui non sappiamo dare un nome.

Ma in noi lo Spirito di Dio ha posto una misteriosa forza che ci induce ad allargare lo sguardo, ad affinarlo, a saper cogliere il mistero luminoso del mondo, a prestare ascolto, ad assecondare il nostro spirito ad ascendere, a saper guardare più in là, a non chiudere il cuore e la nostra vita in brevi orizzonti,

È nella realtà in cui viviamo, infatti, che dobbiamo portare il respiro di Dio, è con questa realtà che dobbiamo misurarci, è qui in questa realtà che possiamo, che dobbiamo portare il seme che Dio ha seminato in noi, è qui che dobbiamo cercare di costruire un mondo secondo la misura che Dio ha voluto e che Gesù ci ha mostrato, che ci ha rivelato.